

movimento marxista che faceva allora capo a pensatori come Struve, Tugan-Baranovskij e Maslov. La rivoluzione fu dunque per lui una logica, inevitabile conseguenza di tutta la vita sociale degli ultimi decenni, e la sua partecipazione ad essa, nonostante le sue gravi disillusioni come « intelligente » e la non adesione al bolscevismo, fu abbastanza attiva. Non così intensa però da distoglierlo dalla sua attività letteraria manifestatasi principalmente in due opere di grande respiro: una raccolta di testimonianze intorno alla vita del poeta Puškin: *Puškin nella vita*, salutata con grande calore anche dalla critica dell'emigrazione, e un romanzo: *In un vicolo cieco* (*V tupike*), che è una delle più interessanti documentazioni artistiche dell'epoca di disfaccimento della antica società russa sotto i colpi della rivoluzione. Lontano dal bolscevismo, strettamente legato alla « intelligencija » di prima della rivoluzione, Veresajev ha tuttavia dipinto in questo romanzo situazioni tali da farlo ormai « a Dio spiacente ed ai nemici sui ». Un critico sovietista, il Voronskij, osservava che il lettore sente continuamente come lo scrittore tema di uscir dalle cornici della cosiddetta « obbiettività », ma nonostante ciò faccia chiaramente sentire che le sue simpatie sono per coloro che si trovano « nel vicolo cieco », cioè gli intellettuali; ma un altro critico, il Mešerjakov, con un'attenta analisi ha invece mostrato che paragonando le pagine che si riferiscono alle « malefatte » dei bolscevichi e le altre che dipingono le « malefatte » dei *bianchi*, la bilancia cala a favore dei primi.

*In un vicolo cieco* è in sostanza il romanzo